

Emissioni gas serra, per Bruxelles soluzione al 20 % - I retroscena politici del piano salva-clima della Ue

Tagli delle emissioni di CO₂ del 20 % rispetto ai valori del 1990, riduzione dei consumi energetici del 20%, aumento delle fonti rinnovabili del 20%, il tutto entro il 2020. È l'accordo raggiunto dai Capi di Stato dell'Unione Europea che si sono incontrati a Bruxelles mercoledì e giovedì scorso per il tradizionale "Consiglio di primavera", dove hanno discusso l'approvazione del "pacchetto energia - clima" proposto dalla Commissione europea il 10 gennaio.

L'Europa ridurrà le emissioni di gas ad effetto serra del 20% entro il 2020, con l'opzione di portare questa quota al 30% se altri paesi industrializzati ne seguiranno l'esempio. Lo hanno deciso i capi di Stato e di governo della Ue. Dopo una discussione accesa, i 27 hanno trovato un "accordo politico" anche sul carattere vincolante di un obiettivo europeo che punta ad incrementare il consumo di energia da fonti rinnovabili al 20% entro il 2020 sul totale europeo, rispetto al 7% attuale. L'Europa punta su fonti verdi, sole, vento, biomasse, per combattere i pericoli del cambiamento climatico. Il testo concordato propone che il target del 20% venga raggiunto con obiettivi differenziati da ciascun Stato membro, tenendo conto delle specifiche realtà, dei diversi punti di partenza e della diversità dei rispettivi mix energetici. Il cancelliere tedesco Angela Merkel, presidente di turno della Ue, ha accettato di includere nelle conclusioni un riferimento al ruolo dell'energia nucleare nella lotta al cambiamento climatico, così come richiesto dalla Francia, per non compromettere l'intesa sull'insieme del pacchetto. Nelle conclusioni, i 27 enfatizzano però "l'importanza capitale" di garantire la sicurezza degli impianti e di migliorare il trattamento delle scorie nucleari. Nel piano di azione, gli Stati membri si sono impegnati anche a portare al 10% la quota di biocombustibili nel consumo dei trasporti e ad incrementare del 20% l'efficienza energetica, sempre entro il 2020. "È un accordo di svolta, che assegna all'Europa un ruolo di avanguardia mondiale", ha sottolineato Angela Merkel all'avvio del summit, esprimendo fiducia sull'approvazione. Il cancelliere tedesco è convinta che Ue sia ora più credibile per imporre ai partner internazionali di fare la propria parte. Prossimo appuntamento, la riunione del G8 di giugno tra le otto potenze mondiali.

I retroscena politici

"La presidenza tedesca dell'Ue punta a un impegno vincolante con l'obiettivo di portare al 20% la quota di fonti rinnovabili di energia". È stato lo stesso ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier ad affermarlo, a margine del Consiglio affari generali e relazioni esterne che si è tenuto a Bruxelles la scorsa settimana. Attualmente, la quota delle rinnovabili nell'Ue è al 7%. "Vogliamo - aveva detto Steinmeier - fissare obiettivi vincolanti per il futuro delle fonti rinnovabili. Penso che dovremmo trovare un accordo sull'obiettivo del 20%". Dalla parte di Steinmeier si era schierata anche la collega austriaca Ursula Plassnik: "L'Europa - aveva fatto sapere - deve diventare più verde e in modo credibile".

Anche l'Italia ha appoggiato la Germania: il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, ha infatti sottolineato che "verrà un forte impulso per investire in ricerca, nelle energie alternative, anche attraverso l'indicazione di obiettivi europei che possano avere anche un carattere vincolante, almeno dal punto di vista di obiettivi che vengono proposti a ciascun paese".

Ma la presidenza tedesca dell'Ue, sebbene possa confidare nell'appoggio di Gran Bretagna (solo di recente spostatasi su posizioni più concilianti), di Danimarca e Svezia, trova ancora davanti a sé il "no" di diversi paesi, con la Francia in prima linea. Una posizione, questa sostenuta più esplicitamente da numerosi paesi dell'Europa dell'Est, tra cui Repubblica Ceca, Polonia, Lettonia, Slovacchia, oltre che da Grecia e Finlandia. Per quanto riguarda la questione nucleare, la Repubblica ceca ha proposto ai partner europei di tenere una conferenza sul nucleare in Europa, nell'ambito della discussione su una politica energetica comune della Ue, mentre la Francia ha chiesto una maggiore considerazione dell'energia dell'atomo, nella discussione sulle fonti rinnovabili. Nel dibattito su come raggiungere l'obiettivo di tagliare almeno del 20% l'emissione di gas ad effetto serra entro il 2020, è stata soprattutto la Francia a sostenere le ragioni dell'energia nucleare.

Parigi, si è infatti detta contraria a target unici a livello europeo di sviluppo delle rinnovabili, e ha chiesto che nelle conclusioni si marcasse una differenza tra "fonti rinnovabili" e "fonti a bassa emissione di CO₂", tra cui il nucleare, che rappresenta oltre il 75% dell'energia consumata in Francia.

Ma se il nodo del consumo di energia rinnovabile ha diviso i paesi membri, su altri punti l'intesa c'era fin dall'inizio. Si tratta dell'obiettivo di ridurre del 20%, rispetto al 1990, le emissioni dei gas ad effetto serra entro il 2020. Tutti d'accordo inoltre sulla formula della separazione proprietaria tra i produttori e fornitori di energia e i gestori di rete, sostenuta dalla Commissione europea ma già annacquata nei giorni scorsi dai ministri dell'Energia dei Ventisette. I leader sostengono la necessità di una separazione effettiva tra le attività di produzione e di distribuzione e le attività di rete, senza menzionare l'"unbundling" proprietario.

Intanto, la Commissione europea ha annunciato un nuovo gruppo di esperti di alto livello indipendenti, chiamati a consigliare il presidente dell'esecutivo Ue Jose Manuel Barroso sui due ambiti strategici per il futuro dell'Unione. Tra i membri del nuovo "team" figura il premio Nobel italiano Carlo Rubbia, il britannico ed ex capo economista della Banca Mondiale Nicholas Stern e il mediatico ecologista francese Nicolas Hulot.